L'ALLARME DEGLI IMPRENDITORI

«In aprile mancheranno metà lavoratori»

Lo studio di Confapi: il lavoro c'è, non si trovano le figure ricercate. La carenza maggiore è di operai specializzati

Il lavoro c'è, lo dicono gli annunci che si susseguono, intere strade tappezzate da richieste (vedi via Roma), ma poi sembra che i lavoratori siano spariti dal radar imprenditoriale. Tanto che a Padova uno studio di Confapi dice che non si trova un lavoratore su due. Il 2022 si è chiuso con 6. 900 posti di lavoro in più creati in tutta la provincia e con un incremento del 26% dei contratti a tempo indeterminato. Ma le imprese non troveranno il 52, 5% delle figure professionali di cui hanno bisogno entro aprile.

L'ALLARME

L'allarme non è nuovo, ma assume proporzioni sempre più ampie nel territorio padovano e veneto. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha incrociato i dati più significativi messi a disposizione da Veneto Lavoro e Unioncamere-ANPAL (Sistema Informativo Excelsior), fotografando nei numeri una situazione che sempre più imprenditori lamentano.

L'anno appena lasciato alle spalle si è confermato più che positivo per il mercato del lavoro, sia per saldo tra assunzioni e cessazioni, sia per contratti a tempo indeterminato (+26%).

Proprio Padova, in questo contesto, spicca per buona salute, con 6. 900 posti di lavoro in più nel corso dell'anno, seguita da Venezia e Verona (entrambe attorno a 5. 900 posti di lavoro in più).

NUOVI INGRESSI

La tendenza per i primi mesi del 2023 farebbe indurre all'ottimismo: entro il mese di marzo le imprese padovane hanno previsto entrate per 23. 340 figure professionali, numero che si assesta a 20. 170 spostando il focus sul trimestre febbraio-aprile. E, però, siamo sempre lì: nel 52, 5% dei casi le imprese padovane non riusciranno a inserire nel proprio organico le figure di cui hanno bisogno, una difficoltà denunciata, sia pure con percentuali diverse, pressoché in ogni settore: sale al 60, 1% se l'azienda cerca dirigenti e professioni con elevata specializzazione e tecnici; scende al 43,4% per impiegati, e per professioni commerciali e nei servizi, e risale a un drammatico 61, 6% per operai specializzati e conduttori di impianti e macchine. Ma anche per le professioni non qualificate il problema esiste, perché nel 31, 8% dei casi le imprese faticano a reperire personale generico.

LA STORIA

Un problema che Luigi Bazzolo, titolare di Vebi Istituto Biochimico e presidente di Unionchimica Confapi Padova, conosce bene. «Mi manca una dozzina di persone che non riusciamo a trovare da tempo, su un totale di una novantina di dipendenti che abbiamo. In particolare, le difficoltà sono legate alla linea di produzione, dove a regime avremmo bisogno di una trentina di dipendenti, ma una decina ci manca», è la sua testimonianza. «Figure che stiamo cercando attraverso una decina di agenzie di recruiting attivate ad hoc e annunci su vari canali, a partire dai social. È un problema che fino a un paio di anni fa non avvertivamo, esploso dopo la pandemia. E non capiamo se dipenda dal fatto che sono "sparite" persone o se è il settore che sta crescendo. Inoltre un nostro lavoratore deve padroneggiare bene l'italiano, perché deve sapere quali prodotti sta utilizzando, e questo già toglie una fetta di potenziali dipendenti provenienti dall'estero. Il punto è che chi è valido ha a disposizione un mercato del lavoro mobilissimo, per cui si sposta senza problemi di azienda in azienda per cifre irrisorie, come 50 euro in più in busta paga. E tu, da imprenditore, se hai già qualcuno di specializzato devi, in un certo senso, coccolartelo. Ma questa situazione mette a rischio lo sviluppo, perché, se vogliamo assumere, è perché quelle figure ci servono». Il direttore di Veneto Lavoro, Tiziano Barone, aggiunge: «Il mercato del lavoro si è polarizzato tra alte e basse qualifiche, per cui a crescere maggiormente sono le professioni a elevata specializzazione (e remunerazione) e quelle a bassa qualifica, poco pagate, a discapito delle professioni intermedie». —

ELVIRA SVIGLIANO